

Il Tridente sbucca dal mare

Lorenza Trucchi

Superato il giro di boa del settimo anno, pericoloso per ogni sorta di unioni o sodalizi, il Tridente seguita la sua navigazione allargando i propri orizzonti e qualificandosi definitivamente come una manifestazione di sicuro prestigio, ormai preso a modello anche in altre città. Quello che piace nel Tridente è il suo duttile dinamismo, quel più di immaginazione e di coraggio dimostrato dai promotori che, di edizione in edizione, malgrado la sfavorevole congiuntura economica, riescono a portare avanti il loro programma. Prova che il fine primario non era tanto mercantile quanto culturale, offrendo nel centro storico (le gallerie aderenti sono tutte situate tra Piazza del Popolo, Piazza di Spagna e Trinità dei Monti) un percorso «intelligente» che se delibato stazione dopo stazione, produce un accrescimento estetico e costituisce una corroborante pausa. Proprio in questa direzione si inseriscono sia i dodici concerti organizzati dalla «Nouvelle Dag» che hanno luogo a giorni alterni nei vari spazi espositivi e che prevedono un programma di molto interesse eseguito da giovani, valenti solisti, sia i quattro incontridibattiti tra critici, artisti e galleristi, ospitati dalla associazione «Spazio-documento» in Palazzo Borghese.

Infine a dimostrare una volontà di dialogo con le altre arti lo stesso catalogo uscendo dai consueti schemi (il compito di presentatore della rassegna è comunque svolto quest'anno da Franco Farina) offre alcuni pregevoli testi di André Pieyre de Mandiargues, Marguerite Yourcenar e Pedrag Matvejevic.

Se i temi delle precedenti edizioni analizzavano, sia pure per sommi capi, vicende e linguaggi dell'arte d'oggi, questo settimo Tridente punta invece su una traccia - «Mediterranea: luci colori culture del Mediterraneo» - che offre una gamma fin troppo ampia e variegata di interpretazioni ed esemplificazioni. Mediterraneo dunque come *topos*, sconfinamento nel mito e nell'inconscio (collettivo e individuale), come coacervo inestricabile di etnie, religioni, civiltà, vicende storiche, memorie. Ma anche, arrivando più specificatamente all'arte contemporanea, come segno, alta ispirazione, indiretta concordanza con un clima, una luce, un ordine naturale. Ecco così che ribadendo il suo ideale legame con Balla, Severini e soprattutto con Matisse, Piero Dorazio esprime e condensa nella sua opera più recente esposta alla Editalia, una mediterranea, vitalissima «gioia di vivere» attraverso pure equivalenze di spazio-colore. Una pittura tonificante e solare di alto magistero e di intatta ispirazione.

Non meno legata al tema la bella personale di Giò Pomodoro alla galleria Milena Ugolini. Lo scultore in un selezionato gruppo di bronzi, marmi e studi ad acquerello datati dal '63 al '92, ribadisce la costante attenzione verso le civiltà mediterranee e senza indulgere all'arcaico e al letterario ne rinnova simbologia e miti. Esempio in questo senso la ricerca quasi ventennale sul labirinto approdata alla «Spirale aurea». Soggetto con il quale sembra ora concludersi la fase che lo stesso Pomodoro definisce «contrattiva, sulle misure, i numeri ed una dimensione esteriore prossima all'architettura». Sempre tra le mostre monografiche segnaliamo quella del giovane pittore greco Harris Xenos a Il Se-

Un panorama su Venezia

Giunto alla 7ª edizione, Il tridente (termine palesemente ispirato al barocco tridente viario che parte da piazza del Popolo) continua a raggruppare per un mese l'attività di 12 gallerie romane attorno ad un tema unitario, che quest'anno è «Mediterranea». Interpretando, nell'ambito dell'iniziativa, la sua più peculiare specificità, che consiste nell'esposizione di architettura moderna, la galleria A.A.M. di Francesco Moschini propone una densa rassegna sull'attività recente di Francesco Venezia. Formato in ambiente napoletano, Venezia è oggi tra gli esponenti più interessanti e promettenti delle giovani generazioni di architetti italiani. Alcune sue opere - come il notissimo museo civico di Gibellina - costituiscono ormai dei riferimenti da manuale.

Venezia è un professionista scrupoloso, attentissimo; qualità che si riflette puntualmente nei progetti, perentori e asciutti nella loro elaborazione grafica, al punto - sottolinea Moschini nel testo in catalogo - di apparire «talvolta ostici e privi di concessioni accattivanti». Un esercizio progettuale, quello di Francesco Venezia, assai attento all'uso dei materiali e ai suggerimenti del contesto. Un contesto anzitutto ambientale (basti pensare al teatro di Salemi, al già citato museo di Gibellina, alla casa di Lauro, come pure al suggestivo progetto di restauro urbano del

quartiere Buidauli ad Alcoy, Valencia), ma anche storico, come nel caso dei giardini «segreti» di Gibellina, che rimandano - senza mai scade-re nella citazione - alla memoria dei giardini arabi e normanni. Analogamente, il linguaggio architettonico di Venezia, pur assai ricercato, sa costantemente evitare esiti manieristici.

Non è dunque solo l'ambientazione geografica delle opere (la Sicilia, la Campania) e una sorta di loro intrinseca solennità a giustificare l'iscrizione dell'attività di Venezia sotto la sigla «Mediterranea», bensì una più interna qualità, vale a dire - ricorrendo ancora una volta alle parole di Moschini - «una progettualità che, pur nel suo minimalismo, tende a fondersi con l'immutabilità di un naturalismo inteso in senso «panico».

La mostra romana, a fianco dei progetti, esibisce plastici, foto e soprattutto molti bellissimi schizzi, in cui l'architetto riduce al minimo la presenza degli elementi architettonici e la densità del segno, a tutto vantaggio della capacità evocativa. Assai convincente anche la «lettura» fotografica delle architetture di Venezia, proposta in catalogo da Michele Cappiello.

Carlo Fabrizio Carli

«Francesco Venezia, progetti e realizzazioni 1973/1992», A.A.M. Architettura Arte Moderna, Roma (via del Vantaggio, 12), fino all'11 aprile. Catalogo Società Poligrafica Editrice

gno. Nelle grandi tempere che mediano con gusto avvertito l'ordito neoplastico di Mondrian con le vibrazioni luminose di Rothko, Xenos ottiene seducenti effetti di antichi muri e di sinopie scolorite dal sole ed erosi dal vento. Insolita ma grandante di colore e carica di una gestualità ormai a vuoto, la pittura di Mario Schifano si concentra su di una *recherche* fin troppo esibita: ruderi di Leptis Magna, palme, carte geografiche ed un quadro-citazione di un fauno di Picasso del periodo di Antibes. In mezzo a tanto incontrollato frastuono un monocromo rosso degli anni '60: Donatello tra le belve.

Alla galleria del Cortile, Vettor Pisani con una macchina-paesaggio intende raccontare la storia caotica e

strappalacrime di «Virginia e Germano, il fratello errante e la sorella celante». Un gioco alla Duchamp un po' sforzato che si dipana da Amburgo a Capri. La mediterraneità è componente quasi genetica di Maria Lai, artista di rara creatività e di intenso lirismo che al Millennio visualizza attraverso tecniche e materiali poveri la leggenda del «Dio distratto» scritta per lei da Giuseppe Dessì. Si parte da un cielo stellato e si arriva al nostro pianeta abitato da sciami di api che la scintilla del Dio, trasforma in piccole, operose divinità femminili. Un interscambio sottile tra parole ed immagini, significativo e significativo.

L'arco d'Alibert dedica un omaggio a Pino Pascali presentando un centinaio di fotografie inedite scattate dal-

l'artista a Ischia e in altre spiagge del Sud come promemoria per temi da sviluppare. Una conferma di come la fantasia di Pascali non fosse intellettuale ma nascesse dal quotidiano. Precursore di un'arte povera a giacenza ecologica, Pascali non ha mai reciso le proprie radici con l'antica civiltà contadina.

Il candido e fantascientifico Tommaso Lisanti all'Associazione culturale Pio Monti e Francesco Venezia alla Architettura arte moderna chiudono la serie delle personali. Di Venezia sono esposti i progetti per il Teatro all'aperto di Salemi e per il Museo di Gibellina, edifici di nobile armonia dove l'architettura ripensa se stessa senza cedere né all'affettazione né al kitsch.

A Torino una breve retrospettiva di Francesco Franco

L'impronta di un'ombra

Piergiorgio Dragone

Aperta per tre sole settimane, nel convulso e rumoroso periodo prelettorale, corre quasi il rischio di passare inosservata una delle migliori mostre organizzate negli ultimi anni dall'assessorato alla Cultura della Regione. Eppure, la retrospettiva di Francesco Franco (Mondovì, 1924) può persino rappresentare un antidoto, una preziosa oasi di rigore, di metodo e di autentica poesia.

Tanto si è sommersi, fuori, dal frastuono delle parole che suonano false, quanto qui - fra il candore delle pareti e sui fogli silenziosi - si ascolta un discorso di grande coerenza e di straordinario impegno: la ricerca di Franco, come ha scritto lui stesso, «non evita (né lo potrebbe) la problematica del vivere nella società qui ed oggi, con tutte le implicazioni che ciò comporta». Non ci sono però immagini plateali e clamorose; nelle incisioni come nei dipinti, «segni e toni trascrivono tensioni, rifiuti, attese: ma tradotti nel metaforico linguaggio dell'arte.

Osservando la novantina

di incisioni (dal 1955 al 1992) accompagnate da molti studi preparatori, oltre cinquanta disegni e una trentina fra dipinti e pastelli, scopriamo in lui uno dei grandi artisti per i quali non ha senso distinguere fra astrazione e riferimento al dato naturale. Franco prende le mosse dai reali profili delle colline della sua terra, dalle sue architetture barocche o dagli affreschi tardoquattrocenteschi, su cui operò strappi negli anni Cinquanta, come dal paesaggio dell'isola atlantica di Ouessant, fra oceano e dirupi. Ma opera sullo «specifico» del linguaggio grafico: il valore di un segno, il ritmo compositivo; attraverso una metodica e risoluta «composizione ragionata», da cui approda a straordinarie partiture che lo hanno anche portato ad ardite sperimentazioni tecniche e a soluzioni di stampe a più matrici, superando ogni convenzionale confine del foglio.

Senza proclamate ripulse, anzi sapendo ricavare dalla tradizione tutto ciò che può restarvi di attuale, egli è oggi fra i più «moderni» incisori italiani, un protagonista assoluto dell'avanguardia grafica nel nostro Paese. Tra i pochi - a un analogo livello di essenziale ed al-

trettanto rarefatta, purissima, qualità - viene da pensare a Guido Strazza; forse, e non a caso, anche per l'impegno che entrambi hanno generosamente profuso nell'insegnamento.

In quarant'anni di lavoro appartato, da quando era stato allievo di Casorati, Boggione e Calandri, a Franco sono giunti riconoscimenti dai competenti e premi prestigiosi; non una vasta notorietà.

Visitando la mostra - che ha il merito di documentare non solo i momenti essenziali della sua evoluzione, ma pure il suo concreto modo di lavorare - se ne comprende la ragione: il suo, è un mondo di scelte ferme e radicali, eppure espresse con levità di toni, come racchiudendo nel segno o in una traccia mille significati. Bisogna sapersi porre su quell'«a medesima lunghezza d'onda, saper sentire il suono del silenzio e il valore delle rare intense parole: sino a cogliere, come nei versi di Andrea Balzola, «sorpresa, sospesa / l'impronta di un'ombra».

«Francesco Franco», Torino, Palazzina della Promotrice, Parco del Valentino, fino al 29 marzo. Catalogo Franco Masoero

La costa, il mare, il cielo, una luce zenitale, gli eterni spettacoli del Mediterraneo sono evocati con rara immediatezza nelle opere recenti di Farouk Hosny, pittore di razza e fattivo ministro della Cultura della Repubblica egiziana. La radice *fauve* e gli innesti ben assimilati di *action painting* concorrono ad un felice equilibrio espressivo tra segno e colore. Accanto a Hosny lo studio S. presenta altri noti pittori e scultori egiziani: Abdalla, Kenawui, Abd el Moity, Henein, Nawar.

La giovane critica Carolyn Christov-Bakargiev ha curato la collettiva a giacenza concettuale dello Studio Planita, intitolata «Architettura»; vi partecipano Giulio Paolini, Graham, Fortuny O'Brien, Dujourie, Tait, Airò. Infine la galleria L'Isola con tre presenze diversificate ma perfettamente nel tema. Carlo Battaglia da sempre ispirato a paesaggi della sua Sardegna, presenta alcune marine dove la poetica del continuum tipica dell'informale, si arricchisce di puntualizzazioni efficacemente descrittive. Le volute antinomie che per lungo tempo hanno caratterizzato la ricerca di Maraniello nelle ultime opere sembrano essersi trasformate in un gioco sorvegliatissimo di equilibri instabili che trovano sulla parete un loro ideale sviluppo. All'opposto Maria Dompè che all'Isola ha da pochi giorni concluso una nutrita personale, ribadisce con una installazione di geniale inventiva il suo precipuo interesse per lo spazio.

Sebbene fuori dall'iniziativa del Tridente, il visitatore potrà utilmente completare questo ampio periplo visitando nella Sala Bramante di Piazza del Popolo la mostra di Ciriaco De Mita. Lo scultore ritorna sulla scena dell'arte che lo ha visto protagonista negli anni '60 e '70, con alcune opere di grande impegno che mediano il suo duplice interesse per la vitalizzazione simbolica della materia e una tecnologia assunta come mito del nostro tempo.

«Homo futurus»

Costru

Nicoletta Dudan

Quando nel 1949 Godtfried Kirk Christiansen inventò il mattoncino Lego, non poteva certo immaginare che questo semplice elemento di gioco pedagogico sarebbe diventato, 40 anni dopo, materiale di espressione creativa di artisti famosi. Questo percorso ideale invece è ben messo in luce nella mostra, allestita alla Rotonda della Besana e patrocinata dal Comune di Milano, dal titolo: «Arte con i mattoncini Lego: Homo futurus». Come dire creatività infantile e arte futuribile, tecnologia al servizio dell'espressione artistica. Il percorso infatti si articola in due sezioni: da un lato il laboratorio dei bambini, creato da Bruno Munari, dall'altro 15 opere di artisti, soprattutto danesi, che nel 1988 crearono il Gruppo Flash.

Nella prima sezione, su una piattaforma a più livelli, gli scolari delle elementari sono invitati a creare, ognuno col proprio apporto individuale, una costruzione collettiva, moderna torre di Babele che sale e si arricchisce di giorno in giorno, frutto della fantasia del singolo, del sovrapporsi di creatività diverse, della libera espressione genuina e